La Concordia

Giornale di Roma politico quotidiano
DIRETTO
Dall'On. T. Palamenghi-Crispi.

Abbonamenti

Italia e Colonie	Anno	L.	16.00
	Semestre	„	8.50
	Trimestre	„	4.50
Unione Postale	Anno	„	34.00
	Semestre	„	18.00
	Trimestre	„	9.00

ABBONAMENTO DI SAGGIO:

Un mese lire UNA

Direzione Amministrazione Roma - Via del Tritone, 46.

R. DEHMEL

Poesie scelte
Versioni ritmiche e studio introduttivo su R. DEHMEL
e la lirica simbolistica in Germania
di

Tomaso Gnoli

Casa Editrice Carabba - Lanciano, 1914

N.° 10.
Roma, 29 Aprile 1915

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE
Cent. 10

Conto corrente con la Posta

LA GUERRA E L'ITALIA

ALESSANDRO CHIAPPELLI

PREPARAZIONE D'ARMI E D'ANIMI

SUL NOSTRO INTERVENTO

(LETTERA a G. A. BORGESE)

ROMA
G. SCOTTI (GIÀ CALZONE-VILLA)

La Guerra e l'Italia

Collezione edita a cura di:

TOMASO GNOLI, PIETRO SILVIO RIVETTA E ADRIANO TILGHER.

Essa si propone di pubblicare quanto di più pregevole e duraturo è stato scritto e si andrà scrivendo dai nostri migliori scrittori intorno alla Guerra Europea in rapporto all'Italia.

Ogni opuscolo, di 16 pagine, costerà

Cent. 10.

Sono in vendita presso tutti i librai, chioschi edicole, stazioni ferroviarie, giornalai ecc. i seguenti opuscoli:

1. BENEDETTO CROCE – Cultura germanica e politica italiana.
2. D. GNOLI – La neutralità degli spiriti.
3. GIACOMO BARZELLOTTI – La politica italiana e la questione della neutralità o dell'intervento.
4. G. E. CURÀTULO – La nostra sorella latina.
5. A TILGHER – La Germania d'oggi e quella d'una volta.
6. C. DE LOLLIS – La grande guerra.
7. P. S. RIVETTA – La guerra europea e il Giappone.
8. A. RAVÀ – Libertà, Democrazia e Pacifismo nella Guerra Europea.
9. SALVATORE ROSSI – Reticolati e trincee.
10. A. CHIAPPELLI – Preparazione d'armi e d'animi. – Sul nostro intervento. (lettera a G. A. Borgese).

SEGUIRANNO OPUSCOLI DI:

G. BARZELLOTTI – G. BELLONCI – C. DE LOLLIS – D. GNOLI
T. GNOLI – G. MEMMOLI – F. MESSINEO
V. MACCHIORO – T. PALAMENGHI-CRISPI – G. PARDO
L. SALVATORELLI – N. ZINGARELLI – A. A. ZOTTOLI ecc.

Abbonamento alla serie dei primi 12 opuscoli L. 1.00.

Inviare cartolina-vaglia alla Tipografia **G. SCOTTI**, Via della Lungara, 113 - ROMA.

R. i. 3
0 1. 289,12

X.

ALESSANDRO CHIAPPELLI

PREPARAZIONE D'ARMI E D'ANIMI

SUL NOSTRO INTERVENTO

(LETTERA a G. A. BORGESE)

BIBLIOTECA MILANO G. G. FELTRINELLI

ROMA
G. SCOTTI (GIÀ CALZONE-VILLA)

1915

BIBLIOTECA G. G. FELTRINELLI
FONDO ROSSELLI
19 NOVEMBRE 1951

I. **Preparazione d'armi e d'animi** - da " *La Nazione* „ 13 dicembre 1914.

II. **I volontari italiani in Francia** - dal " *Giornale d'Italia* „ 20 ottobre 1914.

III. **Lettera a Miss Violet Paget** - (Vernon Lee), Firenze 25 Aprile 1915 (inedita).

IV. **Sul nostro intervento** - Lettera al prof. G. A. Borgese, Firenze 26 Aprile, 1915 (inedita).

I.

PREPARAZIONE D'ARMI E D'ANIMI.

Poichè ora che il Governo ha solennemente pronunciata, e la Camera sancita, la neutralità politica, - che non è neghittosa indifferenza, ma vigilante libertà anche di trarre la spada, oramai affilata, ove le legittime nostre aspirazioni ci chiamino - occorre che alla neutralità ufficiale, finchè giovi alla patria il mantenerla, risponda quella reale del paese. Occorre, cioè, quella disciplina virile degli animi e quella serena educazione della mente, che ci consenta di seguire l'opera commessa al Governo, e di essere veramente *parati ad omnia*. Noi sappiamo bensì verso qual direzione inclina il sentimento generale fra noi, e non possiamo disconoscere il diritto delle anelate rivendicazioni di terre nostre ed aspettanti la liberazione dalla mala signoria, a cui i più mirano. Ma neutralità significa anche libertà; libertà di scegliere secondo i nostri reali interessi, e muoversi nel senso che imprevedibili contingenze possan richiedere. E questa libertà bisogna creare innanzi tutto in noi stessi, e in tutti i modi difenderla; creare, cioè, nella coscienza pubblica, una serena ed ampia visione delle cose e una capacità di decisione che ci consenta di scegliere la nostra via e di avanzare risoluti nella direzione a noi più conveniente, o colle armi o coll'opera diplomatica oculata e feconda. La possibilità di rivendicare ad Oriente, non deve escludere per noi quella di richiamare a noi le nostre isole tirrene da altri usurpate, e quelle terre

che sulle rive del Mediterraneo sono perpetua minaccia all'« isola del sole » e alla colonia libica. Non deve escluderla, dico: non soltanto nei disegni del Governo, sì anche nelle tendenze dell'anima nazionale: perchè questo dissidio fra la trentenne politica estera di alleanza cogl'imperi centrali - a cui un trattato non ancora formalmente disdetto ci unisce - e il sentimento pubblico, volto in altra parte, potrebbe veramente riescire esiziale. L'indice del sentimento pubblico pare, nei più, oggi fisso costantemente e solamente verso un punto dell'orizzonte politico, come l'ago magnetico verso il polo: e questa è una disposizione di animo generoso bensì, ma angusta e pericolosa, che conviene correggere ed integrare. Perchè oltrechè verso le terre della dispersione italica fra le Alpi e l'Adriatico, conviene orientare i propositi nostri, per la tutela dei nostri maggiori e più vitali interessi, verso il più ampio Mediterraneo, cioè a mezzogiorno, affinchè la nostra respirasione per le liquide vie del mare, che son quelle del commercio, della ricchezza, della potenza, non sia irreparabilmente soffocata o costretta, come da polipo enorme, da quelle nazioni che sul Mediterraneo impe. rano, e sempre più impereranno ove sia eliminata o diminuita la potenza navale della Germania, ad esse freno o minaccia. Da quelle nazioni della Intesa vano sarebbe sperare di esser riconosciuti e trattati da pari. Divenute oltrepotenti e tracotanti, terrebbero l'Italia non amica, ma suddita.

Noi auguriamo che ciò non sia. Ma ove imprevedibili necessità, nello svolgersi degli eventi, ci costringessero a muover contro la Francia, o Inghilterra o Russia, divenute minaccevoli. o sulle rive adriatiche o nel Mediterraneo o nell'Oriente, bisognerebbe pure esser pronti ad avanzare anche contro di esse; e pronto non dico l'esercito il quale chiamato saprebbe fare, come sempre, il dover suo, ma il paese medesimo, da cui l'esercito dovrebb'essere moralmente accompagnato e sostenuto nell'impresa: perchè le guerre si combattono non tanto colle armi quanto coll'animo:

coll'animo che vince ogni battaglia.

Come metterci in guardia contro eventuali e nuovi nemici quando il paese non conoscesse e non sentisse possibile che un nemico solo ? Come chiamare neutralità effettiva ed attiva la nostra e serbare libertà di azione in uno stato per così dire di *emiplegia* nazionale ?

Pericoloso, e non vero, è l'andare oggi spargendo che i conservatori parteggiano per gli austro-tedeschi e i sovversivi per gli alleati. Pericoloso perchè non è l'ora questa del parteggiare fazioso e intollerante. Non vero, perchè se la Germania rappresenta ora un paese di disciplina e di ordine, è altresì la patria della Riforma e del socialismo sulla quale nè i conservatori in generale, nè in particolare i cattolici, potrebbero mai fare sicuro e durevole assegnamento. La stessa Austria pur così fedele a Roma papale, nella persona medesima del vecchio imperatore, ha lasciata inascoltata la parola ammonitrice ed esortatrice del pontefice che deprecava la guerra.

Se da una parte può, invece, sperare la chiesa cattolica è ora piuttosto da quella della « sua figlia prediletta », dopochè specialmente il nuovo Papa sembra voler riannodare le fila delle tradizioni diplomatiche di Leone XIII, e forse anche dell'alleata Inghilterra. Dell'Inghilterra e della Francia che, palesemente, non vogliono diminuire di troppo l'Austria nell'Adriatico, sia in grazia nostra, sia per tentare di distaccarla dall'alleata sua formidabile, sia, infine, nella previsione, anche per esse minacciosa, della oltrepotenza slava, contro cui l'Austria sarà sempre desiderabile presidio.

D'altra parte la nostra democrazia si trova oggi in questa singolare condizione: di parteggiare per la Francia (senza pensare alla Russia autocratica e dispotica e all'Inghilterra tradizionalista) in un momento in cui essa sta ritornando cattolica, e forse anche monarchica; mentre l'Inghilterra cerca di aprire rapporti diplomatici col Vaticano nell'ora in cui il Pontefice invoca, fra i prìncipi della terra, che tutti si cimentano e pericolano e il mondo che è tutto i fiamme, non si sa bene da quale potenza terrena, un presidio alla sua incolumità e libertà, che l'Italia sola ha guarentito e può guarentire.

Pericoloso poi sommamente nella presente ora può essere che il sentimento popolare venga fuorviato dalle antiche simpatie o da avversioni, anche se giustificabili o almeno ben comprensibili. Italiani conviene essere innanzi tutto e su tutto: e soltanto italiani. Ma perchè questa libertà dello spirito nazionale si formi e perduri, bisogna eliminare tutte quelle cagioni che servono a creare delle correnti artificiali di sentimenti, nobilissime sì di per sè, ma in quest'ora pericolosamente perturbatrici. Una di queste è, nel parer mio, la propaganda belga, che troppo oramai incautamente si consente fra noi, sia pure affidata alla desiderata parola del Maeterlinck, o alla calda eloquenza del deputato Destrée.

Non meno sventurato che ammirabile nella sua pertinace difesa, il popolo belga è per noi tutti; e sventurato non solo per la pressura violenta della Germania, sì anche perchè quell'infelice paese, più neutrale di nome che di fatto, è stato offerto olocausto, ed abbandonato al sacrificio delle due alleate che se ne son valse come primo « *schermo alla tedesca rabbia* », ed argine a contenere l'impeto germanico.

Ma questa predicazione belga che si propaga tra noi, oltre gli effetti degnissimi che produce chiamandoci a sovvenire quella generosa terra, altra volta a noi così prodiga di aiuti, produce anche quello assai pernicioso di eccitare soverchiamente il sentimento pubblico contro l'invasore del Belgio, e di togliere quindi in molti quella imparziale serenità di spirito che poi si converte in libertà d'azione nel giorno, forse prossimo, in cui il paese sia chiamato a difendere i suoi diritti e interessi da chiunque o da qualunque parte possano essere vulnerati o minacciati.

Quali danni sieno per venire all'Italia o quali benefici dal prevalere dell'uno o dell'altro gruppo dei contendenti in quest'ora apocalittica della storia, noi ora non sappiamo, e forse gli stessi uomini che sono al Governo non sanno. Forse a noi sono più temibili le egemonie marittime e coloniali, che le continentali; perchè l'avvenire nostro è nelle vie del mare e nell'espansione coloniale, alla quale troveremo più duramente contrastare la Francia e l'Inghilterra che non la Germania, alla opera

coloniale inetta; e perchè la storia futura avrà per suo campo d'azione l'Oceano pacifico. Ma fin da ora, mentre par desiderabile a noi che nessuno dei due gruppi belligeranti di troppo prevalga sull'altro, urge preparare in noi stessi quel superiore equilibrio di sentimento e quella serena autonomia di giudizio che, o si scenda in campo o le sorti della guerra ci conducano ad essere in qualche modo arbitri ultimi della pace, ci ponga in grado di far valere la volontà nostra, e far pesare, nella bilancia della giustizia finale, i diritti che l'esser nostro di grande potenza e l'opera esercitata o coi consigli o colle armi, avranno creati e raffermati dinanzi alla coscienza delle nazioni civili e dinanzi alla storia.

II.

(*Giornale d'Italia*, 20 *Ottobre* 1914).

I VOLONTARI ITALIANI IN FRANCIA
dovrebbero riserbarsi ai bisogni della patria.

Una voce opportuna.

Riceviamo sui volontari italiani in Francia due lettere, una del prof. Chiappelli, l'altra di R. Garibaldi.

La lettera dell'illustre professor Chiappelli è un opportuno, savio ammonimento ai giovani italiani che, spinti da una idea sia pure generosa, ma certo estranea alla italianità dei fini della politica del nostro paese in questa suprema ora, alla vigilia, forse, di avvenimenti decisivi, son corsi in Francia ad arruolarsi sotto le bandiere della vicina Repubblica.

Noi consentiamo completamente con lo illustre prof. Chiappelli: diciamo anzi che una voce di monito doveva sorgere e siamo lieti che un italiano così colto e così autorevole ci abbia preceduti.

Del resto le stesse autorità militari francesi han mostrato assai scarso entusiasmo per il non chiesto e trascurabile aiuto, e han trattato e continuano a trattare i volontari italiani in modo tutt'altro che amabile e fraterno, e ciò avrebbe dovuto a quest'ora distruggere gran parte delle generose e vane illusioni dei giovani italiani...

Caro Direttore,

Molti animosi, ma altrettanto sconsigliati, giovani nostri corrono ora alle armi in Francia, e le schiere loro, anche se percosse, come pare, si ricompongono. Duole che l'oculata e vigile energia del nostro Governo

non sia stata bastevole fin'ora (nè forse poteva esserlo) ad impedire questo esodo doloroso. E duole non meno che l'alta parola di Gabriele D'Annunzio suoni ora quasi esortatrice ed incitatrice a queste quasi diserzioni dalla patria.

Preme, perciò, che in Italia si levi da ogni parte la parola di protesta contro i trasfughi, e di ammonimento a tutti gli incauti a cui le passioni politiche ora travolgono le menti e gli animi, onde serbino i generosi petti per l'ora, fors'anche non lontana, in cui la patria madre li chiami. Io non vo' ricordare a questi immemori figli suoi i danni antichi e nuovi che ci vennero di Francia, nè la lunga servitù onde fummo addetti ad un paese che fu l'ultimo a proteggere la Roma papale. Sarebbe, forse, in questo momento, ingeneroso. Ma è lecito pure, ad infrenare questi mal diretti ed inopportuni entusiasmi, il notare che questo correre in aiuto all'armi francesi non è poi gesto così magnanimo come può parere alla prima, nè, diciamo, così garibaldino. Il gran duce soleva, come tutti i forti, stare dalla parte dei men forti e proteggerli. Ora la Francia ha bisogno d'essere assistita non solo da un nuvolo d'alleati in ogni parte d'Europa (fin'anche dal Portogallo, dal Montenegro, e forse un giorno dalla Repubblica di San Marino), sì anche di aiuti chiamati, o fatti chiamare, dall'Asia, dall'arsa Africa, e, come pare, ora anche dal Canadà. A che, dunque, mescolarsi fra così variopinte schiere, e confondere l'alta specie latina con genti così diverse ? Sarà così eroico in ultimo a tanti alleati l'abbattere un sol nemico? E non avrà più gloria il vinto che i tanti vincitori confederati ? Noi possiamo, d'altronde, detestare i metodi di guerra della Germania, specialmente usati nel Belgio, e non nutrire simpatie per quello che si dice il suo spirito imperialistico e militaresco, fors'anche da molto tempo provocatore. Ma nessuno oggi è che abbia animo generoso e gentile il quale non senta di dovere ammirare almeno il gesto eroico d'un paese che, sorgendo come un sol uomo, non conta i nemici, non misura i sacrifici, e lotta leoninamente da solo contro gl'innumerevoli che gli si gettano addosso, e che finora vittoriosamente fronteggia.

Enrico Heine diceva di essere più generoso degli antichi Dei, i quali stavan sempre coi vincitori e coi più forti, mentr'egli, mosso a pietà del loro odierno crepuscolo, voleva salvarli almeno in quel mondo dell'arte che non sa occaso, non potendolo in quello della vita. Ora vorrei che questi nostri efèbi, pronti come sono ad iscriversi in milizie straniere e a dare il fiore del loro sangue per un paese che non sia la patria, riflettessero almeno che non è magnanimo nè generoso atto lo schierarsi coi più, ed offrire, fra tanta e così eterogenea moltitudine, un aiuto non richiesto e fors'anche non gradito.

Di voi già non si lagna
La patria vostra, ma di chi vi spinse
A pugnar senza *lei.*

ALESSANDRO CHIAPPELLI.

III.

LETTERA A MISS VIOLET PAGET (*Vernon Lee*).

All'illustre scrittrice Vernon Lee (Miss Paget) che da Londra gli aveva mandato il Manifesto di una società. ora costituitasi fra i più eminenti uomini della cultura e della politica inglese, coll'intento di creare una pubblica opinione favorevole ad un profondo mutamento dell'opera diplomatica, e ad una specie di controllo pubblico su di essa, per impedire l'inaspettata esplosione delle guerre avvenire, Alesandro Chiappelli ha risposto di recente, in questi termini:

A Miss VIOLET PAGET (*Vernon Lee*) LONDRA.

Firenze, 25 Aprile 1915.

Illustre Signora ed amica.

Con tutto l'animo saluto i nobilissimi e civili intendimenti della *Union of Democratic Control*, di cui Ella mi manda il manifesto: e vorrei davvero che questo nuovo sodalizio internazionale fosse la Iride vera che ricompone le dilacerate membra di questo immenso Osiride, che è l'umanità civile, e le restituisca ad una vita nuova. Sia pari (auguro) la fortuna all'altezza e dignità della impresa.

Solo mi consenta alcuni rilievi di ragione pratica. Prima di pensare ad impedire nel futuro l'erompere delle guerre o estirpare i semi che la guerra presente può lasciare, urge cercare di por fine a questa che ora dilania l'Europa, spegnere l'incendio che divampa e si dilata. Nè questo si potrà, io credo, per intervento o mediazione esterna, per quanto autorevole ella sia, come del Pontefice, o del Presidente degli Stati Uniti, o, come non pochi ora sperano, della stessa nostra Italia: bensì solo,

nel parer mio, per un opera assidua di propaganda illuminatrice nell'interno di ciascuna nazione ora in guerra, la quale valga a disperdere in essa certe passionate illusioni o ingiuste animosità, e a destare una specie di resipiscenza e di ravvedimento in ciascun popolo. Le nazioni si son dette oramai reciprocamente anche delle dure verità. La durezza del modo può avere offeso: la verità deve a poco a poco rifulgere ed illuminare. Occorre che ciascuna delle nazioni contendenti faccia questa autocritica; riconosca, cioè, la parte dei propri errori, e sia meglio istrutta sui pregi e i meriti innegabili della nazione ora nemica.

Senza il risorgere di questa reciproca estimazione, vano è sperare che la guerra s'arresti. Poi penseremo ad impedire che la guerra riprenda: e a ciò principalmente gioverà, certo, l'abolizione del segreto diplomatico, e la pubblica revisione della politica estera, quasi un'*actio popularis* internazionale. Al qual proposito, meglio che quel *democratic*, termine che ha sempre, specie fra noi, un valore troppo determinato di parte politica, mi piacerebbe un *popular* ovvero *public*, o altro consimile.

A preparare questa condizione negli animi all'imparziale serenità di giudizio, non vorrei vedere annunciato, in calce al Manifesto, un opuscolo di propaganda del Norman Angell (il benemerito e noto autore della *Grande Illusione*) col titolo :*L'attuale guerra riescirà a sopprimere il militarismo tedesco!* senza che se ne unisca un altro: *l'attuale guerra riescirà a sopprimere, o moderare, la talassocrazia o l'imperialismo marittimo inglese*. – Se l'uno è vero, o almeno presumibile, questo secondo è certo ed effettivo. Nei modi, forse, più tollerabile: ma nei fatti non meno esiziale e temibile per la libertà dei popoli. Cipro, l'Egitto, le Repubbliche boere, Gibilterra, Malta, ammoniscono.

Questo per la verità e per la giustizia, che sono i prodomi necessari e indispensabili ad ogni possibile pace.

Con antica e profonda osservanza.

Suo

ALESSANDRO CHIAPPELLI.

Senatore del Regno.

IV.

SUL NOSTRO INTERVENTO.

Lettera al Prof. G. A. Borgese dell'Università di Roma.

Firenze, 25 aprile.

Egregio Professore,

Il suo *Discorso* sul nostro Intervento, del quale la ringrazio, dice delle cose molto giuste. Una, anzi, ne dice giustissima, sebbene assai pericolosa, questa: che la differenza non è ormai fra noi, in Italia, di opinioni quanto di passioni: mentre sempre e nella vita e nella politica, anche la ragione deve dire la parola sua. Il suo stesso discorso, per fortuna, ne è documento.

Ma anche guardando la cosa soltanto sotto l'aspetto della passione, o dei sentimenti che ora agitano l'animo nostro, bisogna convenire di questo: che il sentimento pubblico ha una inconsapevole simpatia per chi è solo a combattere contro le interessate coalizioni internazionali e coloniali, come simpatizzava per Napoleone contro gli alleati, anche se riconosceva in Napoleone, come ora nella Germania, la forza imperativa e dominatrice. L'elemento eroico attira nelle moltitudini l'ammirazione: e questa è molto prossima alla simpatia. Gli stessi nostri nazionalisti dovrebbero provarla e confessarla, se fossero conseguenti: mentre ora parlano da antinietzschiani e da umanitari contro il Kaiser e l'imperialismo tedesco.

Al *ragionamento evidente*, di cui è parola alla pag. 15 del suo Discorso, se ne potrebbe contrapporre uno equivalente. Se la Germania abbat-

tuta non riescirà a contrabbilanciare la talassocrazia inglese, noi saremo, chi sa per quanto tempo, alla mercè di questa e suoi vassalli, specialmente se unita alla Francia. A noi giova perciò rimanere amici della Germania, specialmente poichè questa mostra d'intendersi colla Russia (come ora apparirebbe da vari segni) contro la futura nemica comune, l'Inghilterra.

La questione poi più grave per noi e delicata riman sempre questa: può un paese che ha sentimenti di onore ardere per una guerra contro l'Austria, *in questo momento*; quando provocazioni dirette dalla parte della nostra ex-alleata non ce ne sono ed è difficile che ce ne siano; senza che il Trattato d'alleanza sia denunciato: a poca distanza di tempo dalla nostra cooperazione (sia pur non gradita) coll'Austria; e specialmente quando questa è accerchiata da ogni parte e stremata? Il popolo si commuove per un gesto magnanimo, e si muove per un impeto eroico.

Se in altri momenti, p. e. dopo i fatti della Luogotenenza di Trieste, il Governo avesse disdetto il Trattato e rotti i rapporti coll'Austria, il paese, come nel '48, sarebbe animosamente *surto, cantando a chiedere la guerra;* anche se questa poteva sembrare allora temeraria. Oggi, no, dopo una fredda preparazione militare all'ombra della neutralità. Nel fondo della sua coscienza il paese sente che questa mossa, anche se necessaria, non si potrà dire mai generosa, e tanto meno eroica. Vero è che contro l'Austria ogni riguardo vuol essere messo da parte. Ma l'arguta risposta di Alessandro Manzoni ai suoi amici i quali gli narravano, compiacendosene, d'aver percosso un ufficiale austriaco; « mal date ma ben ricevute », è sempre vera, così per la seconda parte come per la prima. L'Austria può meritarsi tutto da noi: ma non ci diamo da parte nostra, l'aria di eroi, quando non è più temibile.

Per questo non è meraviglia che la propaganda per l'intervento non operi se non artificialmente e superficialmente. Il vecchio Piemonte, che altra volta fu il primo a pugnare, è oggi il primo a repugnare. E vano è voler suscitare un entusiasmo che il paese vero (quello che lavora, non quello delle cerimonie ufficiali o della democrazia politicante e schiamazzatrice) non può veramente sentire. L'imminente cerimonia inaugurativa del monumento a Quarto potrà bene aprire le fonti di una nobilissima eloquenza patriottica. Ma da Quarto mossero i *Mille* animosi, soli, contro un esercito agguerrito; dove oggi dovremmo allinearci coi Senegalesi, coi Canadesi, cogl'Indiani, Francesi, Russi, Inglesi, Serbi, Montenegrini, e chi più ne ha più ne metta, contro un *solo* nemico. La posizione è capovolta, e la gesta non è più garibaldina.

Io non dubito che l'entusiasmo nascerà ad azione iniziata; ma non inizierà esso veramente l'azione.

Rimane una cosa: anzi due. Se è decretato dai fati che la compagine austriaca debba dissolversi, prima che altri (la Slavia) occupi le terre circumadriatiche, dobbiamo muoverci ad occuparle noi. Ma quest'opera non sia fatta per servire di aiuto agli alleati dell'Intesa e senza affidamento sicuro di larghi compensi da parte loro in Oriente e nel Mediterraneo: bensì come legittima rivendicazione dei nostri antichi diritti troppo lungamente disconosciuti e calpestati.

L'altra cosa che importa è il tutelare i nostri interessi nel Mediterraneo, specialmente orientale (cosa anche più vitale per l'Italia, nazione marittima e mediterranea); il che ormai forse si può fare con la nostra flotta, senza direttamente offendere i nostri antichi alleati, e parallelamente all'azione della Triplice Intesa, a cui abbiamo già procurati ingenti benefici colla nostra longanime neutralità. Quest'azione sì che il paese sentirebbe come atto eroico e vitale: perchè nella nostra armata ha fede, e sente il mare come il suo vero campo d'azione.

Ma ormai forse i fati precipitano anche per l'Italia, e *res ad arma spectat*. Non ci rimane, perciò, che far voti onde la cara patria esca da questa prova, fortificata e glorificata.

Mi creda suo

ALESSANDRO CHIAPPELLI.

BIBLIOTECA MILANO G. G. FELTRINELLI
BIBLIOTECA G. G. FELTRINELLI
FONDO ROSSELLI
19 NOVEMBRE 1951
R 50423

ITALIA NOSTRA

Settimanale del Gruppo " **PRO ITALIA NOSTRA** „

Comitato di redazione

A. Lucifero – G. Chiovenda – G. E. Curàtulo – C. De Lollis – G. Rattazzi – E. Cajumi (*Segretario*)

Abbonamento semestrale; ITALIA L. 2.50

„ „ ESTERO „ 5.–

Ogni numero C.mi 5.

Direzione e amministrazione: Via della Guardiola n. 21 - ROMA.

Giacomo Emilio Curàtulo

Francia e Italia dal 1849 al 1914

Pagine di Storia e documenti inediti

TORINO - Fratelli Bocca Editori - ROMA